Primo maggio di unità e di lotta

Domani migliaia di comizi

Novella parla a Roma

Una petizione per il disarmo della polizia lanciata in Umbria dalla CGIL regionale - Le altre manifestazioni

Migliaia di comizi e manifestazioni si svolgeranno domani in tutta Italia per solennizzare la festa del Lavoro. Il primo maggio quest'anno, come ha indicato la CGIL, avrà un carattere unitario e di lotta, e ciò in riferimento allo sviluppo delle battaglie rivendicative condotte in comune dai sindacati e del processo verso l'unità sindacale in atto.

Al centro della giornata celebrativa sarà inoltre la richiesta unanime e generale del disarmo della polizia. Il ricordo degli eccidi di Avola e Battipaglia è troppo scottante perché il movimento operaio non ponga con forza, proprio in occasione del primo maggio, questa fondamentale richiesta democratica. Significativa al riguardo è l'iniziativa adottata dalla CGIL regionale dell'Umbria, la quale domani lancerà una petizione, da portare poi al Parlamento, in cui si rinnova «la più ferma condanna per gli interventi armati della polizia che si verificano in occasione di manifestazioni sindacali e studentesche, e si chiede l'adozione di urgenti provvedimenti legislativi che comportino il divieto alla polizia di portare armi da fuoco durante le manifestazioni sindacali e democratiche».

Nel corso della giornata di domani i membri della segreteria della CGIL parleranno a Roma (Novella), Bologna (Mosca), Milano (Foa), Avola (Scheda), Napoli (Lama), Torino (Forni), Salerno (Francisconi), Trento (Didò) e Pescara (Verzelli).

Altri comizi sono annunciati a: Alessandria con Nella Marcellino (segr. naz. FILZIAT); Novara Luigi Nicosia (com. diret. CGIL); Biella Sergio Giulianati (segr. naz. FILTEA); Savona Elio Giovannini (segr. naz. FIOM); La Spezia Feliciano Rossitto (segr. reg. Sicilia); Brescia Bruno Fernex (segr. naz. FIOM); Como Enzo Ceremigna (uff. sindacale CGIL); Cremona Aldo Bonaccini (segr. CdL Milano); Mantova Pio Galli (segr. naz. FIOM); Pavia Antonio Molinari (segr. naz. FILTEA); Sondrio Valentino Invernizzi (segr. FIDAE); Bolzano Gastone Scalvi (segr. regionale CGIL Lombardia); Trieste Giuseppe De Blasio (segretario naz. SFI); Gorizia Sergio Garavini (segr. reg. CGIL Piemonte); Udine Claudio Cianca (segr. gen FILLEA); Belluno Elio Zuliani (segr. reg. CGIL Friuli Venezia Giulia); Padova Lionello Bignami (segr. naz. Federbraccianti); Rovigo Silvano Levrero (ufficio regionale CGIL); Venezia Angelo di Gioia (centro studi CGIL); Ferrara Claudio Truffi (seg. gen. FILZIA); Forlì Giuseppe Calaffi (segr. gen. Federbraccianti); Cesena Domenico Solaini (segretario naz. Federbraccianti); Rimini Renato Cappelli (segr. naz FILLEA); Parma Elio Pastorino (segr. naz. FIOM); Ravenna Sante Moretti (segr. naz. Federbraccianti); Arezzo Carlo Cerri (segr. naz FILLEA); Firenze Mario Caccia (segr. naz. FILTEA); Grosseto Federico Bartolini (segr. gen. FIDAG); Livorno Alberto Masetti (segr. naz. FIOM); Lucca Antonio De Angelis (segr. naz. Federstatali); Pisa Lina Fibbi (segr. gen. FILTEA); Pistoia Giuliano Baiocchi (ufficio regioni CGIL); Siena Afro Rossi (segr. naz. Federmezzadri); Sinalunga (Siena) Gianfranco Bernardini (segr. naz. FILLEA); Ancona Isabella Milanese (centro studi CGIL); Ascoli Piceno Eligio Biagioni (uff. organizzazione CGIL); Macerata Angela Sarcina (del centro confederale); Urbino (Pesaro) Umberto Degli Innocenti (ufficio organizzazione CGIL); Pergola (Pesaro) Alessandro Viciani (segr. naz. Federmezzadri); Perugia Olinto Dini (segr. reg. CGIL Toscana); Terni Luigi Puccini (segr. naz FILCEA); Latina Bruno Trentin (segr. naz. FIOM); Rieti Giuliano Angelini (segretario regionale CGIL Lazio); Viterbo Eugenio Guidi (ufficio sindacale CGIL); Caserta Aldo Bonavoglia (segr. gen. postelegrafonici); Nocera Inf. (Salerno) Franco Lai (uff. regioni CGIL); Aquila Micaela Guerzoni (segr. naz. Federbraccianti); Bari Piero Boni (segr. FIOM); Cerignola (Bari) Antonio Tatò (cons. gen. CGIL); Brindisi Mario Mancini (segr. naz. FIP); Foggia Ugo Basile (cons. gen. CGIL); Taranto Renato Bitossi (pres. INCA); Catanzaro Francesco Catanzaritti (segr. reg. CGIL Calabria); Crotone Domenico Cini (uff. organizzazione CGIL); Cosenza Iginio Cocchi (cons. gen. CGIL); Reggio Calabria Renato Ognibene (segr. naz. Federmezzadri); Agrigento Pietro Ancona (segr. reg. CGIL Sicilia); Messina Giacinto Militello (segretario naz. Federbraccianti); Olbia (Sassari) Renzo Rosso (cons. gen. CGIL).

MILANO: SCIOPERO ALLA OM-FIAT

I quattromila operai della OM-FIAT di Milano hanno rinnovato ieri la loro protesta sotto la sede dell'Assolombarda contro il rifiuto padronale a iniziare le trattative per le rivendicazioni salariali e per diritti sindacali, tra cui il riconoscimento dei delegati sindacali nelle linee di montaggio, le ore pagate per gli attivisti. La lotta che si protrae da parecchio tempo, si articola in scioperi di due ore al giorno. Nella foto: il corteo per le vie di Milano

Il no delle lavoratrici al part-time

NON VOGLIONO ESSERE «OPERAIE DIMEZZATE»

Dietro la proposta di Pirelli per il lavoro a tempo parziale, due motivi di fondo: aumentare lo sfruttamento e rompere la combattività delle donne - Metà salario, metà pensione e doppio rendimento - Un pericolo per tutti i lavoratori - La conferenza stampa dell'UDI

Si può chiamarlo «part-time» o tempo parziale o mezzo tempo: ma la sostanza della proposta che Pirelli, il «giovane leone» dell'industria italiana, ha fatto alle operaie dei suoi stabilimenti ha un solo senso, e ben preciso: dimezzare il lavoro per le donne, dimezzando ben inteso il salario, e ottenere uno sfruttamento più intenso. Il no delle operaie, immediato, argomentato, istintivo (se l'istinto è la somma di esperienze accumulate sulla pelle in fabbrica e nella lotta quotidiana per la vita) non si è fatto attendere. L'Unione Donne Italiane, che sul "part-time" ha avuto una ben precisa posizione di principio fin da quando l'ipotesi era solo teorica per l'Italia, si è fatta portavoce dell'orientamento delle lavoratrici, invitandone un gruppo per una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma.

Ed ecco opinioni e argomenti, in un fuoco di fila preciso e conseguente, come la requisitoria di un processo.

Operaia della Pirelli (Milano): Metà paga, metà contributi previdenziali, metà pensione: ecco che cos'è per le lavoratrici il «part-time» di Pirelli. E per lui? La possibilità di sfruttare a ritmo serrato due turni di lavoro sempre freschi. Perché tutti sanno che nelle prime ore di lavoro si rende di più, si hanno più forze. Così lui ha per otto ore consecutive il rendimento massimo, pagandolo come quello medio. E poi prendete me (sono una pendolare): per lavorare dalle sei alle dieci dovrei uscire alle quattro del mattino, e sarei a casa all'una e mezza, e poi dovrei farmi da mangiare perdendoci anche la mensa...

Operaia del Superga (Torino): Il «part-time» danneggerebbe anche gli uomini: si alzerebbero infatti i coefficienti di cottimo per tutti, perchè per le operaie a mezzo tempo non sarebbe calcolata nè la mezz'ora per la mensa, nè i venti minuti di riposo. Il paragone con la Svezia o l'Inghilterra è falso: là c'è la piena occupazione, si tratta caso mai di attirare al lavoro qualche casalinga in più. Qui ci sono masse di disoccupati che premono, e la proposta viene fatta alle operaie che già lavorano a tempo pieno. Si fa finta di commuoversi per le madri che lavorano: ma col turno che inizia alle sei, e con le scuole e gli asili che aprono alle otto, il problema per le madri lavoratrici non cambierebbe di molto...

Operaia della Max Mara (Reggio Emilia): Per noi una cosa è chiara: col «part-time» il padrone vuol far diminuire la combattività delle donne. I contatti fra operaie, la vita collettiva in fabbrica, si tengono proprio nei brevi intervalli della mensa. Ci vorrebbero cacciar fuori dalla lotta sindacale, ma le operaie il loro posto nei sindacati se lo sono conquistate, e se lo vogliono tenere a tutti i costi.

Operaia della Lebole (Arezzo): Noi con la lotta abbiamo ottenuto ben altro di quello che Pirelli finge di voler regalare: abbiamo conquistato le 43 ore settimanali pagate 48. Questa è la strada, quella della riduzione dello orario a quaranta ore. Ci siamo battute tanto per la parità, e adesso il padrone vuol togliercela proprio là dove ce la siamo conquistate, sul posto di lavoro!

Operaia della Face (Milano): E' una questione di dignità: mezzo stipendio vuol dire esser ricacciate in una condizione subalterna, proprio nel momento in cui, al contrario, ci battiamo per la qualificazione del lavoro delle donne. «Vadano a casa a guardare i bambini», dice il padrone; e così tenta di spezzare la grande forza di lotta delle operaie, e poi di mandare all'aria tutta la battaglia per i servizi sociali, per gli asili nido, per la scuola a tempo pieno, per i trasporti: «Fate tutto voi nella mezza giornata che vi regalo», dice il padrone.

Pirelli vuol far lavorare le donne 4 ore: ma la realtà della maggioranza delle fabbriche milanesi è un'altra: si lavora, con gli straordinari «forzati», fino a 10 ore al giorno; si lavora il 1. maggio, il 25 aprile, il 2 giugno. In realtà la maggioranza degli operai non ha ancora conquistato le otto ore, non ha ancora ottenuto di far festa il 1. maggio! Altro che preoccupazioni «umanitarie» di dar lavoro ai disoccupati! Se questa fosse la preoccupazione, la strada è semplice: ridurre per tutti l'orario di lavoro, rendere umani i ritmi, abolire gli straordinari.

Impiegata del settore assicurativo (Roma): Vogliamo parità piena di diritti, non nuove discriminazioni. La riduzione dell'orario la vogliamo per tutti, uomini e donne. E, per le famiglie, non solo per le donne, vogliamo i servizi sociali.

Lina Fibbi, segretaria della FILTEA: La proposta del «part-time» viene dalla Pirelli, un'industria chimica avanzata, e dai settori più avanzati fra i tessili: i cotonieri. Si tratta di settori in cui si prospetta una vera e propria rivoluzione del ciclo produttivo e dell'organizzazione interna. Gli industriali vogliono ammortizzare al più presto gli impianti, farli lavorare giorno e notte, il sabato, la domenica, le feste. I turni di 4 ore delle donne servirebbero per riempire i vuoti fra i turni «normali» degli uomini, con una conseguente, ulteriore dequalificazione e emarginazione del lavoro femminile.

Una timida difesa del «part-time» viene dalla signora Gaiotti, della rivista «Famiglia e società». Ma le singolari protagoniste di questa conferenza stampa ribadiscono gli argomenti contrari e ne portano di nuovi.

Giglia Tedesco, presidente dell'UDI, concludendo, respinge il paragone con altri paesi (si è parlato del Belgio e della Cecoslovacchia, ad esempio): qui si tratta del mercato di lavoro in Italia, dove l'offerta eccede la domanda, dove c'è la disoccupazione, dove il tempo parziale per le donne (accettabile solo là dove si sia realizzato il pieno impiego) diventerebbe un ennesimo strumento di ricatto del padrone, non c'è che una risposta possibile: no al «part-time», no a qualsiasi regolamentazione di orario che riguardi solo le donne e le discrimini.

Vera Vegetti

Il gruppo ha un unico programma: sfruttare le posizioni acquisite

La Montedison minaccia 10 mila licenziamenti

Dopo l'esibizione dei fascisti all'assemblea di sabato circolano voci che Valerio si dimetterebbe - Chiusure e drastiche ristrutturazioni in corso in Sardegna, Marche e Toscana - Il piano nazionale per lo sviluppo della chimica sembra ora più lontano che mai

Ieri sono state fatte circolare voci che il presidente e amministratore delegato della Montedison, ing. Giorgio Valerio, starebbe per dimettersi a causa dei risultati della tempestosa assemblea di sabato scorso. Il vecchio esponente del capitale più parassitario e rapinatore che abbia conosciuto l'Italia dimostrerebbe così quella saggezza che è mancata agli uomini politici del centrosinistra i quali, pur potendo stabilire una solida maggioranza pubblica alla Montedison unendo al capitale IRI-ENI quello posseduto o rappresentato dalle banche pubbliche, hanno voluto lasciare aperta la porta ai più gravi sviluppi sul piano economico e intanto hanno consentito che si utilizzasse l'assemblea per una esibizione de fascisti che si ergono a difensori di quel piccolo azionariato che hanno sempre contribuito a espropriare a favore dei più forti.

La voce delle dimissioni di Valerio è data dall'*Agenzia Stefani*. Dopo l'assemblea appare plausibile: di fronte alla debolezza de, potere politico, Valerio (col cauto appoggio degli onnipresenti Agnelli e Pirelli) potrebbe anche tentare di riguadagnare la sua naturale maggioranza, quella appunto dei fascisti, ingrossata fino al 18% del capitale con l'apporto di banche svizzere e tedesche. Di fronte alla Montedison sta ora un programma pericoloso, destinato a creare gravi conflitti sociali la cui responsabilità potrebbe essere scaricata interamente sul settore pubblico. Circa diecimila lavoratori potrebbero perdere il lavoro in conseguenza delle misure di ristrutturazione avviate o previste dalla Montedison per far saltar fuori i profitti reclamati dal capitale privato.

C'è un elenco lunghissimo di aziende piccole e grandi da chiudere o ristrutturare. Le cronache sindacali hanno portato alla ribalta in questi giorni l'Azoto di Novara, le Ferriere di Pesaro (100 operai sospesi), l'azienda chimica di Porto Recanati (da 230 a 52 operai). Alla Monteponi, in Sardegna, è in giuoco il lavoro di duemila operai se l'intervento pubblico — già deciso dalla giunta regionale, ma che dipende anche dal governo di Roma attuare attraverso l'AMMI — non sarà così rapido ed ampio da produrre una vera ristrutturazione su nuove basi. Sono inoltre in pericolo una quindicina di piccole aziende *chimiche create in passato* dalla Montecatini per servire in loco l'agricoltura ed ora ridotte in condizioni tali da aver perduto ogni funzione economica attiva.

Segue lo stillicidio delle perdite di occupazione: nel settore marmifero, province di Lucca e Carrara; nel bacino delle piriti, in provincia di Grosseto, dove i minatori vanno in pensione e non vengono rimpiazzati a causa della mancata verticalizzazione della produzione — dalla miniera alla produzione chimica specializzata — che ora coinvolge già, direttamente, anche le responsabilità dell'IRI (miniere di mercurio) e dell'ENI (salgemma di Volterra e borace di Lardarello); in stabilimenti come quello di Sinigo (Merano) dove si stavano per chiudere dei reparti per mancanza di materia prima.

Dicono alla Montedison: la chiusura di certi vecchi stabilimenti è inevitabile, se la vedano i Comitati regionali della programmazione la questione dell'occupazione. Ma i lavoratori — e i Comitati regionali, se lo vorranno — hanno il diritto di chiedere qual è la politica complessiva della Montedison e perché, nonostante la presenza pubblica, sembra ora anche più difficile di prima fare un piano nazionale di sviluppo dell'industria chimica sotto la responsabilità del potere politico. E in mancanza di spiegazioni e impegni i lavoratori e i Comitati regionali hanno il diritto di dire «no» a qualsiasi licenziamento, a qualsiasi chiusura di stabilimenti e reparti; hanno diritto di chiamare tutta la popolazione a insorgere contro una politica di rapina.

I 41 miliardi distribuiti sabato scorso agli azionisti come profitto sono stati sottratti agli investimenti. Di fronte a una prospettiva fatta di centinaia, forse di migliaia di licenziamenti, non hanno saputo nemmeno rinunciare alla distribuzione del profitto in una annata in cui profitto non c'era. Di fronte alla esigenza di conquistare nuove posizioni nella ricerca scientifica e nella creazione di prodotti specializzati, gettando le basi per un'industria chimica nazionale veramente «traente» dello sviluppo economico, hanno preferito — i fascisti della sala come i modernizzatori della presidenza — fermarsi sulle posizioni parassitarie; unico programma: alcuni ampliamenti a Mantova e Porto Marghera. Questa è la vera crisi della Montedison il cui sbocco non può aversi che da un aperto confronto politico.

r. s.

Operai e impiegati uniti nella lotta

LA PIRELLI BICOCCA DI NUOVO BLOCCATA

Le rivendicazioni dei «colletti bianchi» - Un'altra serrata decisa dal padrone per stroncare l'agitazione in un reparto - Il 7-8 maggio elezioni della Commissione interna

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Anche oggi paralizzata la Pirelli Bicocca di Milano. Per tutta la giornata i 4 mila impiegati, per due ore ciascun turno gli 8 mila operai. Due distinte vicende unificate nella giornata di lotta: gli impiegati e le «qualifiche speciali» in sciopero per una lunga serie di rivendicazioni, gli operai per rispondere con fermezza ad un'ennesima serrata di rappresaglia di alcuni reparti.

La vertenza degli impiegati (oggi hanno scioperato al 90% con picchetti organizzati da loro) è iniziata alcuni mesi fa con la presentazione delle richieste, con l'apertura di trattative e con la loro rottura, resa inevitabile dall'atteggiamento rigido della direzione.

Le richieste possono sintetizzarsi in tre elementi fondamentali: non più aumenti di merito concessi a discrezione della Pirelli, ma secondo una normativa chiaramente definita; comunicazione per iscritto a ciascun dipendente di un giudizio globale e periodico sulle sue prestazioni; mantenimento degli eventuali superminimi in caso di passaggio a categorie superiori (oggi essi sono assorbiti, cosicchè gli impiegati che avanzano di carriera possono trovarsi anche nelle condizioni di continuare a percepire lo stesso stipendio.

Gli impiegati rivendicano tra l'altro l'esame dei carichi di lavoro e degli organici, presenti in particolari centri, il diritto di discutere una possibile abolizione della «chiusura» di Ferragosto, che sia abolita la sovrapposizione di giornate di conguaglio con giornate di ferie, che i sabati siano considerati come giornate festive da non conteggiarsi nelle ferie, che sia estesa anche alle qualifiche speciali la possibilità di usufruire di mezza giornata di ferie, l'accorciamento dell'intervallo mensa, l'estensione della settimana corta, che venga considerato straordinario e retribuito come tale il lavoro prestato dopo il normale orario giornaliero e dopo l'orario contrattuale settimanale.

In presenza di trasferimenti, anche da ufficio a ufficio, si chiede di stabilire una norma che garantisca all'interessato la facoltà di intavolare discussione preventiva con la direzione, presente l'organizzazione sindacale di fabbrica, che sia migliorato il trattamento di trasferta. Infine, gli studenti lavoratori; per loro si rivendica l'inserimento di tutti nel turno normale e la possibilità di usufruire del servizio mensa per la cena, che sia garantita a tutti la facoltà di usufruire di permessi annuali retribuiti e che sia accresciuta la partecipazione dell'azienda alle spese scolastiche.

Gli operai si sono fermati a causa della «solita» serrata. Ieri i dipendenti del reparto «cerchietti», per rivendicare il passaggio di qualifiche di una decina di loro, avevano deciso la riduzione dei ritmi di cottimo. L'unica risposta della direzione, mentre presso la sede della Confindustria proseguivano le trattative sul famoso «decretone», è stata la serrata dei reparti collegati al «cerchietti». Inevitabile la reazione dei lavoratori, che oggi hanno bloccato la produzione pressochè all'unanimità. All'assemblea di ieri sera, nei locali della mensa, sono intervenuti tre dirigenti sindacali provinciali.

Va segnalato che le trattative sulle offerte padronali («settimana corta», orario unico per gli impiegati, «part-time» per le donne, nuova regolamentazione delle ferie, eccetera) proseguiranno il 21 maggio.

Il 7 e 8 maggio, infine, si svolgeranno le elezioni per il rinnovo della commissione interna negli stabilimenti milanesi.

Nella foto (nel titolo), picchetto di impiegati — tra cui l'olimpionico Consolini — davanti la Pirelli.

Oggi manifestano i braccianti della Campania

Una dichiarazione del compagno Giuseppe Caleffi

Il programma delle lotte articolate dei braccianti — siamo alla seconda settimana che si conclude sabato — prevede per oggi scioperi e manifestazioni in numerose province, tra cui in quelle della Campania, di Milano e di Cremona. Ieri hanno scioperato i braccianti del Trapanese e della provincia di Pisa.

Sulla lotta unitaria dei braccianti, il compagno Giuseppe Caleffi, segretario nazionale della Federbraccianti, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La prima ondata di scioperi provinciali e regionali decisi unitariamente dalle tre Federazioni nazionali dei braccianti e dei salariati è in pieno sviluppo. Centinaia di migliaia di braccianti e salariati fissi con molteplici forme di lotta esprimono il loro NO all'attuale condizione contrattuale, occupazionale e civile, e rivendicano avanzate soluzioni contrattuali, una modifica radicale della legislazione sul collocamento che ne affidi la gestione ai sindacati ed una politica di sviluppo agricolo fondata sulla espansione dell'occupazione, su misura di riforme e sull'estensione dei poteri di intervento degli enti di sviluppo. Il movimento di lotta si generalizza e si articola su molteplici obiettivi, per ognuno dei quali esiste una controparte, lo spazio per il negoziato sindacale e le condizioni per una soluzione avanzata.

«I sindacati dei lavoratori agricoli operano unitariamente cercando soluzioni rapide per ogni questione e operano per qualificare l'intero arco rivendicativo che investe la condizione del lavoratore e per dare al movimento di lotta un vasto respiro politico sindacale.

«In questa visione unitaria dei problemi che sono alla base della grave condizione del lavoratore e della crisi strutturale dell'agricoltura, i sindacati collocano la vertenza aperta con la Confagricoltura per il rinnovo dei patti nazionali e dei contratti provinciali, e il discorso con il governo per il collocamento e la formazione del diritto alla previdenza, l'orientamento dell'intervento pubblico in agricoltura e la funzione degli Enti di sviluppo.

«Dopo lo sciopero nazionale della categoria di 48 ore, proclamato per il 16 e 17 maggio, e qualora l'intransigente e conservatrice posizione della Confagricoltura non si modifichi e il governo non assuma precisi impegni sui contenuti e tempi di attuazione delle misure richieste dai sindacati, si attuerà una seconda fase di lotta più avanzata e più incisiva sul piano economico e sindacale.

«Alcuni nodi strutturali dello sviluppo dell'agricoltura e relativi alla condizione generale del lavoratore della terra sono venuti al pettine. La soluzione di questi **nodi strutturali** interessa l'intero sviluppo della società nazionale e di quella comunitaria. Su questo tema il discorso è aperto tra le Confederazioni dei lavoratori e si sviluppa all'interno delle grandi organizzazioni contadine. La articolazione dell'iniziativa di lotta delle singole categorie dei lavoratori agricoli è avanzata e matura rapidamente la necessità di una grande iniziativa di lotta proclamata ed organizzata dalle Confederazioni dei lavoratori».

Incontri per gli statali

Ieri, presso il ministero della Riforma della Pubblica amministrazione si sono riuniti i rappresentanti delle tre Confederazioni per discutere i problemi relativi alla vertenza del riassetto per il pubblico impiego. Nel corso della riunione è emersa — informa un comunicato sindacale — la necessità di confrontare i costi derivanti dalle proposte confederali anche in relazione ad alcuni elementi nuovi scaturiti nel corso dello incontro. Effettuati questi accertamenti — conclude la nota — nelle prossime 48 ore è previsto un ulteriore incontro dall'esito del quale le organizzazioni sindacali fanno dipendere le loro decisioni

Elettrocarbonium: successo CGIL

TERNI, 29

Grande successo della CGIL nelle elezioni per la Commissione interna all'Elettrocarbonium di Narni: la lista della FILCEP CGIL ha conquistato il 56% dei voti e 3 seggi, con un aumento del 3% rispetto alle elezioni precedenti del '67; la UIL ha perso il 3%. Questi i risultati (tra parentesi quelli del '67): CGIL, 399 pari al 56% (370 — 53%); CISL, 124, 17% (118, 17%); UIL 187, 26% (202, 29%). I seggi sono stati così ripartiti: 3 alla CGIL, 2 alla UIL, 1 alla CISL.

Assemblea - lampo

FIAT: 34 miliardi i profitti 1968

Aspro contrasto con i problemi di Torino, città che scoppia, dove l'industria chiama emigrati che non riescono a trovare una casa

Dal nostro inviato

TORINO, 29.

Se Torino scoppia paghi lo Stato. Questo è il succo dell'assemblea-lampo degli azionisti FIAT che si è esaurita stamane in due ore e mezza: proprio il contrario delle diciotto ore di assemblea fiume tumultuosa alla Montedison. Agnelli ha annunciato un utile di esercizio di 34 miliardi e la distribuzione di un dividendo pari a 120 lire per azione. «Chi ha trasformato i propri risparmi in titoli FIAT — ha commentato un azionista — non ha che da rallegrarsene». Gli hanno fatto eco altri tre soli interventi.

Se il quotidiano della FIAT «La Stampa» non avesse dedicato, proprio stamane, un'intera pagina a Torino «città in esplosione» si poteva dire che più «ordinaria» di così l'assemblea della FIAT non poteva essere. Ma in realtà nel salone della scuola allievi della FIAT, ove si è svolta l'assemblea, non è giunto neanche una eco del dibattito del giorno. Agnelli ne ha trattato di striscio parlando della logica dell'espansione del gruppo che è la sua ulteriore espansione. Di qui l'ingaggio nel meridione di oltre diecimila nuovi dipendenti che emigrano a Torino e hanno portato al punto di rottura la sua già insostenibile congestione. La partecipazione dell'industria automobilistica italiana alla produzione mondiale, ha detto Agnelli, si è ridotta dal 7 per cento del 1967 al 6,5 per cento nel 1968. Per mantenersi in testa la FIAT si espande a Rivalta e attinge manodopera a basso costo dal Sud. Punto e basta.

Chi deve pensare agli alloggi per quest'altra ondata della «marcia della speranza»? Agnelli non l'ha detto. Pensa evidentemente che se la debba sbrigare lo Stato. Sonora si era detto che «la FIAT è Torino e Torino la FIAT». Ora Agnelli pensa alla FIAT e alla logica del profitto aziendale: per il resto se la sbrighi lo Stato.

Due piani di discussione, quindi, a Torino. Il primo quello di una assemblea FIAT che si bea dei profitti crescenti. L'altro quello dei lavoratori che non trovano casa: se la trovano vengono spolpati dagli affitti e si accampano alla meglio per sopravvivere. E questo secondo piano di discussione reale trova ne «La Stampa» di stamane una sua distorta raffigurazione. Portavoce della FIAT, quali il democristiano on. Curti o il liberale Jona, non trovano meglio da dire, in queste circostanze, che per uscire dal suo isolamento Torino ha bisogno di «autostrade».

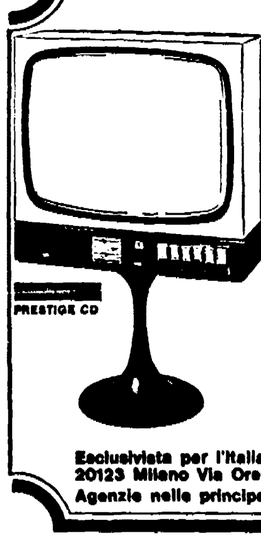
Il problema è evidentemente un altro. Ne accenna anche l'onorevole Bodrato, «Il compito vero della grande Torino — ha detto — è di impedire che la organizzazione produttiva, tesa verso il massimo di efficienza, finisca con il comprimere e condizionare lo sviluppo globale e armonico della società». Questo è il punto. L'assemblea della FIAT l'ha omesso ma quella più grande ed autorevole della collettività nazionale non può lasciarne — come sta accadendo nel quadro di una vasta azione unitaria che parte da Torino — la soluzione al monopolio.

Marco Marchetti

Questa sera i messaggi TV dei sindacati per il 1° Maggio

Questa sera alla TV, nella rubrica «Cronache del lavoro e dell'economia», verranno trasmessi i tradizionali messaggi dei lavoratori dai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) in occasione della ricorrenza del 1. maggio.

Saranno presenti, per la CGIL, il vice segretario confederale Gino Guerra; per la CISL, il segretario generale Bruno Storti e, per la UIL, il segretario confederale Giorgio Benvenuto.



Favoloso dalla Germania

NORDMENDE

l'apparecchio tecnicamente sempre alla avanguardia.

Esclusivista per l'Italia: Società Italiana Radio Televisori Elettrodomestici
20123 Milano Via Orefici 2 telefoni 860709 / 866206
Agenzie nelle principali città